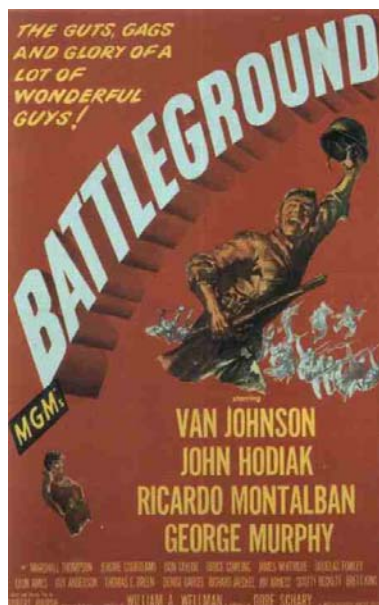




TITOLO	Bastogne (Battleground)
REGIA	William A. Wellman
INTERPRETI	Van Johnson, John Hodiak, Ricardo Montalban, Don Taylor
GENERE	Guerra
DURATA	118 min. – B/N
PRODUZIONE	USA – 1949 – Premio Oscar 1950 per migliore soggetto, per la migliore sceneggiatura e per la migliore fotografia

Dicembre 1944. Le truppe americane, dopo aver riconquistato la Francia, si apprestano a trascorrere un tranquillo inverno in attesa dell'assalto finale alla fortezza Germania. In un accampamento nei pressi del confine belga, gli uomini della 101ª divisione aviotrasportata accarezzano il sogno di una licenza natalizia a Parigi, e favoleggiano su Place Pigalle. Improvvisamente arriva l'ordine di partire verso il fronte, pare che i tedeschi abbiano lanciato una controffensiva. I soldati del 3° plotone della compagnia C, soldati come tanti, lavativi e scansafatiche devono far buon viso a cattiva sorte, e dopo un viaggio di parecchi chilometri si fermano a Bastogne. Nessuno di loro ha mai sentito nominare questo paese: c'è chi lo crede in Belgio, chi in Francia e chi in Lussemburgo. Nessuno sa niente, inoltre, di ciò che sta succedendo intorno. Il giorno dopo vengono mandati in un bosco a scavare una trincea. Appena finito di scavare, arriva l'ordine di spostarsi. Tutti brontolano, cercano di darsi malati, uno addirittura sta aspettando il congedo da un momento all'altro. Ma obbediscono sbuffando e si aggirano per il bosco, in mezzo a una fitta nebbia. Incontrano sabotatori tedeschi travestiti da americani, e non se ne accorgono se non quando è troppo tardi: da quel momento iniziano a sospettare di chiunque non conoscano personalmente, col rischio di provocare una guerra interna all'esercito USA. Inizia a nevicare, e non sono equipaggiati per temperature così basse. Dal comando non arrivano né ordini né materiali. Infine hanno una scaramuccia vincente con un reparto tedesco su sci, e fanno trionfalmente un bel po' di prigionieri. Ma la soddisfazione dura poco: arriva finalmente una notizia dal comando, ed è che i tedeschi hanno sfondato le linee e l'intera divisione è accerchiata. Lo spettro della prigionia "guarisce" i finti malati, il soldato che nel frattempo aveva ricevuto il congedo raccatta il fucile che aveva gettato, e tutti si interrogano sulla sorte che i tedeschi riservano ai prigionieri di guerra. Gli uomini del terzo plotone della compagnia C decidono di non arrendersi. Ragionano come se le sorti della battaglia dipendessero da loro, ma in realtà non possono far altro che assistere impotenti al furioso bombardamento tedesco, nascosti nelle buche come talpe. Poi la nebbia si dirada, l'aviazione fa il suo dovere, e lo spettro della resa ai tedeschi si dissolve. Quando tornano a Bastogne, la trovano ridotta a un cumulo di rovine, ma il loro incubo personale è finalmente terminato. Li aspetta un meritato avvicendamento nelle retrovie

Questo film è ricordato soprattutto per essere stato il primo film prodotto dopo la seconda guerra mondiale che rappresentava i soldati americani come individui vulnerabili ed umani. Benché coraggiosi, sono preda a dubbi, incertezze, risentono della guerra, delle pessime condizioni in cui sono costretti a combattere e desiderano tornare a casa il più presto possibile, anche ricorrendo a mezzi non ortodossi.

Critica:

Bastogne, di William Wellman, come il suo precedente *I forzati della gloria*, è la storia di un plotone di sporchi, malandati e coraggiosi soldati. L'accento del film è posto sulla credibilità: un campo di battaglia coperto di neve, i fanti si muovono goffamente, con fatica, scavano trincee oppure sono impegnati in brevi, quanto confusi scambi di colpi con infiltrati nazisti che parlano inglese. Di grande effetto è anche l'interpretazione del cappellano i cui sermoni sul campo servono semplicemente a giustificare la guerra: «Era necessario questo viaggio? A migliaia sono morti per essersi posta questa domanda, quindi non c'è altro da fare se non combattere.» Ma l'ideologia è sempre in secondo piano. *Bastogne* è soprattutto un film di azione, quel che il famoso corrispondente di guerra Ernie Pyle ha chiamato "un'azione che è l'anticamera di quel che c'è dietro: stanchezza, una tensione troppo lunga, impossibilità di dormire, una fatica che è troppo grande, paura oltre la paura, la miseria che intorpidisce, uno sguardo di totale indifferenza per qualsiasi cosa chiunque possa fare."

Ernie Pyle, 'Brave Men', New York 1944





